

Insieme
nel Sociale

Soggiorni anziani

*Si terranno i soggiorni anziani
presso la Colonia marina di
ARBOREA*

*dalla sera del 4 alla sera del
14 Settembre 2008*

*Per ulteriori informazioni rivolgersi
presso la Parrocchia o la Caritas di Santa
Barbara.*

***Affrettatevi.... Vi aspettiamo
numerosi!!!***

LE ISCRIZIONI DEVONO PERVENIRE ENTRO IL 15 LUGLIO 2008

Puoi consultare **INSIEME** anche su internet al sito www.villacidro.net
e su www.parrocchiasantabarbara.it

**invia le tue lettere, i tuoi messaggi
alla redazione via e-mail.**

Direttore responsabile: don Giovannino Pinna
Redazione

don Giovannino Pinna, Anna Dina Barbarossa, Mariella Bolacchi,
Martino Contu, Mariolina Lussu, Dina Macdau, Maria Rita Marras,
Manuela Garau.

Hanno collaborato a questo numero

Francesca Ortu, Stefano Mais, Don Stefano, Sario Vorini,
Loredana Garau, Giovanni Spano, Maria Gabriella Lilliu.

insieme



insieme
Piazza S. Barbara, 2
09039 VILLACIDRO (CA)
Tel. e fax 070932018
www.parrocchiasantabarbara.it
www.villacidro.net

impaginazione: Michele Meloni

stampato: Nuova Seristudio 2000

Reg. Tribunale di Cagliari
n° 16 del 18/04/2000

PARROCCHIA SANTA BARBARA
VILLACIDRO (CA)

INSIEME MENSILE D'INFORMAZIONE

Piazza s. Barbara 2 - 09039 Villacidro (Ca) - Tel. e fax 070 932018 - www.parrocchiasantabarbara.it - www.villacidro.net

NUMERO 6 ANNO XI GIUGNO 2008

PARROCCHIA
CATECHESI
GRUPPI
VOLONTARIATO
ATTUALITÀ
TEMPO LIBERO
CULTURA
SOCIETÀ
VITE DI SANTI



Mai emarginare Dio dalla vita

Tra le tendenze che godono di maggiore credito nel nostro tempo, sembra esserci anche quella dell'indifferenza religiosa. Tanti, - pur senza escluderlo, - si vanno

convincendo che emarginare Dio dalla propria vita non è poi quel grande disastro che la Chiesa e i preti vorrebbero fare credere. In fondo non si fa altro che rimuovere un bisogno che risulta più apparente che reale, dal momento che non offre risposte immediate alla questione: "In che cosa conviene impegnare le proprie energie per stare bene nel contesto in cui si vive?". Ripeto, non è che si scelga, in maniera esplicita, di

rifiutare i valori cristiani (coloro infatti che dichiarano di non essere più credenti-cattolici, secondo i dati della ricerca sociologica, sono ancora una minoranza non significativa, di pochi punti percentuali). Piuttosto è in atto il tentativo, - forse inconscio, - di dare unicamente importanza al proprio sistema di valori. Si preferisce riporre la fiducia soltanto in se stessi e negli stili di vita che appaiono facili da conseguire e, soprattutto, appaganti

sul piano personale. E per ottenere, in tempi rapidi, ciò che si vuole, l'idea di Dio resta davvero molto astratta e marginale.

L'equivoco, a mio modo di vedere, sta

consapevolezza che non vale più la pena coltivare pregiudizi nei confronti di quel mistero che chiamiamo Dio, dato che dopo millenni di storia, e quindi di filosofia e di scienza, ancora

non si è trovato chi fosse capace di allontanare tale questione dall'orizzonte della vita. Semplicemente si preferisce vivere alla giornata, cercando di appagare i bisogni immediati. Si può dire che alla riflessione appassionata sulle grandi domande che, da sempre, specificano l'uomo tra i milioni di altri esseri viventi presenti sulla terra, si preferisce oggi



proprio qui. Ci si accontenta di prestare attenzione alle esigenze contingenti e immediate, mentre si fa di tutto per sfuggire alle grandi domande che pongono interrogativi sul "senso" del vivere e sull'ipotesi che possa darsi una realtà diversa e significativa che supera la nostra intelligenza e che guida le coscienze a ricercare qualcosa che va oltre il soddisfacimento immediato di ciò che è momentaneo e mutevole. E' un po' come se si fosse maturata la

adagiarsi sull'inerzia emotiva e intellettuale. Occorre invece recuperare lo spessore della nostra vera identità. Dobbiamo chiederci perché mai noi riusciamo a formulare interrogativi che vanno oltre le possibilità di spiegazione dell'intelligenza. Ciò accade per puro caso, oppure dobbiamo sopporre come reale l'esistenza di un "mistero" che ci supera e di cui tutti siamo in ricerca? Come si vede, è la stessa ragione a indurci a maggiore umiltà nella pretesa

IN QUESTO NUMERO:

I Santi del mese
Sottovoce
Somalia, un popolo martoriato
E... state Ragazzi
Il paradosso della felicità

pag. 2
pag. 3
pag. 4
pag. 6
pag. 8

La sindrome da rotatoria...
Quando i ragazzi diventano branco
"Quel treno speciale per Pechino"
Amnesty international...
Soggiorni anziani

pag. 9
pag. 11
pag. 13
pag. 15
pag. 16

Beato Luigi Boccardo

Luigi Boccardo nacque a Moncalieri (TO) il 9 agosto 1861, settimo dei dieci figli di Gaspare Boccardo e di Giuseppina Malerba. Il primogenito era Giovanni, sacerdote, che gli sarà guida ed esempio, nelle varie tappe della vita consacrata. Gracile di costituzione, crebbe nella tranquillità della sua famiglia. Visto la sua inclinazione allo studio, i genitori, contadini, lo iscrissero per il ginnasio al "Real Collegio" dei padri Barnabiti di Moncalieri, già frequentato dal fratello Giovanni. In questo ambiente religioso e con l'esempio del fratello, sentì vivissimo il desiderio del sacerdozio. È ancora il fratello Giovanni, a convincere i riluttanti genitori ad accogliere la vocazione sacerdotale di quel secondo figlio e sempre lui, si assunse l'onere di pagare la retta degli studi per tutti gli anni futuri. Nell'ottobre 1875 "Luigino" entrò in Seminario. Due anni dopo si trasferì a Chieri per la filosofia dove si trovava come direttore spirituale il fratello Giovanni. Qui trascorse gli anni della formazione giovanile, con tutte le problematiche, dubbi, entusiasmi, riflessioni, scoraggiamenti tipici dell'età, ma consigliato e sostenuto dal fratello e dai Superiori. Nell'autunno 1879, passò al Seminario Teologico di Torino ed ebbe come padre spirituale il canonico, poi Beato, Giuseppe Allamano. Fu ordinato sacerdote il 7 giugno 1884. Dopo un anno nel Seminario di Torino, venne destinato, ancora per un anno, a Pancalieri, borgo a 30 chilometri da Torino, dove si trovava parroco il fratello Giovanni. In quel periodo vi fu un'epidemia di colera, con oltre cinquanta vittime. Fu in prima linea nell'assistere i moribondi e gli ammalati. Il beato Allamano, lo volle

come vicerettore e padre spirituale del Convitto Ecclesiastico della Consolata, Santuario che sarà determinante nella storia della Chiesa torinese. Infatti, quasi tutti i sacerdoti, santi, beati, venerabili e servi di Dio del XIX secolo, appartenevano a questo Convitto Ecclesiastico, che ebbe come rettore dal 1849 al 1860, S. Giuseppe Cafasso. I due lavoreranno insieme per ben 30 anni dal 1886 al 1916, in completa sintonia. Don Luigi Boccardo continuò così ad essere il direttore spirituale e ad insegnare presso la scuola di religione del quartiere, tenendo conferenze, insegnando liturgia e pastorale, ma soprattutto passando ore ed ore nella preghiera e nel confessionale. Nel 1913 diede alla stampa la sua prima opera ascetica "Il figlio spirituale", ne seguirono poi molte altre tutte con numerose ristampe. Il 30 dicembre 1913 morì il fratello Giovanni. Il dolore di don Luigi fu grande, doveva tutto al fratello, dalla sua vocazione alla formazione sacerdotale. Nel 1914 venne nominato Superiore Generale della Congregazione. Iniziò così per lui una nuova fase della vita; fatto per la stabilità e il raccoglimento monastici, dovette adattarsi a viaggiare in tutt'Italia per seguire e organizzare le varie comunità sparse ovunque e dividersi tra vecchi, malati, bambini e sacerdoti anziani. Nel 1924 fece riesumare e traslare nella Casa Madre delle suore a Pancalieri, la salma del fratello Giovanni, proclamato poi Beato il 24 maggio 1998 a Torino, da papa Giovanni Paolo II. Intanto la sua salute andava peggiorando. Il 18 gennaio 1932 eresse il ramo contemplativo femminile delle "Povere Figlie di S. Gaetano", con il compito di pregare per la Chiesa, per il papa e per i



sacerdoti. Gli ultimi anni furono per il canonico pieni di riconoscimenti e di dolori. Il 15 marzo moriva la madre Gaetana Fontana, prima Superiore Generale delle Povere Figlie di S. Gaetano e collaboratrice sin dall'inizio del fratello Giovanni e poi di lui. Non si può non accennare alle 1027 lettere scritte da Luigi Boccardo, raccolte in sette volumi, dal 1901 al 1936, dirette a laici, sacerdoti e religiosi, in cui è condensata ed espressa tutta la spiritualità, l'ascesi, la fiducia in Dio, di questo sacerdote, umile, discreto ma attivissimo. Disse di sé: "Tre cose non avrei mai creduto di fare: scrivere libri, fondare ordini di suore e costruire chiese. Le ho fatte tutte e tre!...". Oppresso da vari malanni, celebrò l'ultima Messa all'altare della Consolata nel suo Santuario di Gesù Re il 26 aprile 1936, poi fu costretto a letto. La sua fibra resistette fino al 9 giugno, giorno in cui morì serenamente e nella massima semplicità. I funerali svolti nel Santuario di Gesù Re, videro la partecipazione di Autorità Civili e Religiose, la bara fu portata a spalla dai Missionari della Consolata. Il 15 novembre 1937, la salma fu traslata dal cimitero al Santuario. Il 12 aprile 2003 è stato dichiarato venerabile ed il 14 aprile 2007 è stata celebrata la sua beatificazione.

Amnesty interantional: rapporto annuale 2008

A sessant'anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, è stato pubblicato il rapporto annuale 2008 di Amnesty International. Niente di buono. Leggendolo non viene sicuramente il buonumore, i dati sono sconcertanti, i fatti e le cifre allarmanti. Il rapporto documenta la situazione dei diritti umani in 150 Paesi e territori, portando così a galla disuguaglianze e discriminazioni disarmanti. Sfogliando gli articoli della Dichiarazione dei diritti umani ci si rende conto di quanto siano lontani i traguardi che ci si aspettava di raggiungere sessanta anni fa. All'art. 1 si legge "Tutti nascono liberi ed uguali in dignità e diritti", il rapporto di Amnesty afferma che nel 2007: in Egitto, nei primi 6 mesi, 250 donne sono state assassinate del marito o da altro familiare; ogni ora sono stati

commessi, in media, due stupri. All'art. 3 "Ogni persona ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona", nel 2007: sono state eseguite almeno 1252 condanne a morte in 24 Paesi. Per non parlare poi dei casi di tortura, le legislazioni discriminatorie contro le donne, procedimenti giudiziari iniqui o leggi limitative delle libertà fondamentali. E in Italia? Non c'è da essere felici, tantomeno soddisfatti. Per quanto riguarda la tortura, maltrattamenti e responsabilità delle forze di polizia, a marzo del 2007 la Corte Europea per i diritti umani ha dichiarato ammissibile il ricorso presentato per il caso di Carlo Giuliani durante il G8 di Genova nel 2001. Anche sulla lotta al terrorismo l'Italia non ha fatto passi avanti, anzi permane la politica del sospetto applicata alle espulsioni e una certa riluttanza a fare chiarezza sugli abusi commessi in

nome delle guerre al terrore. Questi sono alcuni esempi, oltretutto negli ultimi tempi emergono sempre maggiori casi di xenofobia e discriminazione. Che dire? Nel comunicato stampa Amnesty ha chiesto ai leader mondiali di porgere le proprie scuse per sessanta anni di fallimenti e di impegnarsi per migliorare. L'impotenza dei governi occidentali viene così apertamente condannata. Dopo aver letto tutte le pagine del rapporto mi sono sentita stremata, così ho preso una decisione, dal prossimo numero mi impegno a trovare solo buone notizie, è vero che è più semplice sentire notizie tragiche, ma ci dev'essere qualche fonte di notizie felici, che ci facciano guardare al futuro con maggior serenità. Le troverò.

Francesca Ortu

Soggiorni estivi 2008

Si terranno i soggiorni estivi presso la Colonia marina di ARBOREA per i bambini dai 6 ai 12 anni

1° turno: dal 27 giugno 2008
al 6 luglio 2008

2° turno: dal 7 luglio 2008
al 16 luglio 2008

3° turno: dal 17 luglio 2008
al 26 luglio 2008

4° turno: dal 27 luglio 2008
al 5 agosto 2008

Per ulteriori informazioni rivolgersi dal 16 maggio al 10 giugno 2008 presso l'Oratorio "S. Barbara" in Via Asproni, il venerdì, sabato dalle ore 18.15 alle ore 19.30 e domenica dalle ore 10.30 alle ore 12.00
Vi aspettiamo numerosi.... Affrettatevi!!!

Attività motoria, tra gioco e sport, per uno sviluppo integrale dei fanciulli

E' durata tre giorni la 10^a Manifestazione del "Gioco Sport - Attività Motoria Integrale" organizzata dal Circolo didattico di Villacidro e ha visto la partecipazione di migliaia di scolari della scuola dell'infanzia e della scuola primaria di Villacidro e di altri paesi, quali Arbus, Serrenti, Sardara e Olbia. Tre mattinate all'insegna del gioco, del divertimento e dello sport nell'accezione più autentica del termine, mentre i fanciulli suddivisi in squadre vivacizzavano il campo erboso comunale con le loro variegate magliette. Il 7 maggio 2008 si sono "sfidati" i più piccoli, i bambini della scuola dell'infanzia, l'8 maggio invece sono scesi in campo gli scolari delle prime, seconde e terze classi della scuola primaria, il nove maggio a conclusione, hanno giocato gli scolari delle quarte e quinte. Mentre risuonava l'Inno di Mameli, ogni mattina si è assistito all'ordinato ingresso in campo delle varie squadre per il saluto alle autorità e per la lettura del fair play. Ogni scuola ha fatto le sue promesse di buon comportamento e di gioco leale dalle quali si evidenziava la valenza educativa dell'iniziativa didattica. I giochi organizzati per squadra si sono poi svolti davvero

all'insegna della gioia, del rispetto reciproco, dello scambio di esperienze, in questo caso sportive e sociali, più che di una vera e propria competizione. E' prevalso quindi il discorso educativo di un sano sport, che non esclude nessuno, che non tiene conto delle capacità o delle prestazioni personali, in antitesi ad uno sport agonistico e che in tanti altri stadi si manifesta invece e purtroppo con comportamenti di scarso rispetto di persone e di ambienti o addirittura sfocia in tremende aggressioni e violenze. Ogni mattina le competizioni dei giovanissimi sportivi sono terminate con le premiazioni delle squadre, tutte esultanti di gioia, e con una appetitosa merenda offerta dagli sponsor locali, tra cui diversi panettieri e produttori di salumi e formaggi. Questa manifestazione, come asserisce la dirigente scolastica dottoressa Giuliana Orrù, rappresenta la risultante dell'omonimo progetto didattico che viene attuato nel corso dell'anno scolastico in tutte le classi e i cui obiettivi sono finalizzati allo stare bene a scuola, a far maturare il senso del rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente in cui si vive, quindi nella piena integrazione di tutti i bambini, compresi i disabili che fanno le stesse

attività motorie dei propri compagni. E' un progetto di rete iniziato più di dieci anni fa e il circolo didattico di Villacidro ne è capofila. Inizialmente era riferito a poche classi della scuola, via via è stato allargato ad altre scuole, dell'infanzia e primarie, fino a comprendere oggi quasi tutti i paesi del Medio Campidano, che nella manifestazione del Gioco Sport per questioni numeriche si sono dovuti suddividere in tre gruppi di scuole, quindi in tre campi diversi, di Villacidro, Gonnosfanadiga e San Gavino. La maestra Rita Piga cura il complesso coordinamento del progetto, che si avvale anche di tecnici del C.O.N.I. Ma l'elemento di forza del progetto è stato la collaborazione tra scuola, mondo sportivo, famiglie e istituzioni. Un grande impegno quindi che ha richiesto incoraggiamenti, sinergie, collaborazioni e, naturalmente, tanto lavoro da parte di tutti gli operatori scolastici, dirigenti, personale docente e non docente. I risultati però sono davvero incoraggianti, trasparenti e proiettati verso una scuola moderna, attiva e adeguata alle esigenze degli alunni.

D.M.

Esame di Stato 2008

(continua da pag. 12)

Questi criteri sono stati seguiti sia per i corsi di studio di ordinamento che per quelli sperimentali. Troviamo poi la terza prova. Essa consiste in un test multidisciplinare che tratta in modo sintetico diversi argomenti; i quesiti proposti potranno essere a risposta singola, multipla, potranno consistere nella soluzione di problemi, di casi

pratici o professionali o, ancora, nello sviluppo di progetti. La terza prova viene strutturata dalla commissione d'esame, il che significa che fino all'anno scorso ad elaborarla erano soltanto professori interni mentre da quest'anno contribuiscono alla sua elaborazione anche i commissari esterni. Infine, come ultima prova, è

prevista la prova orale che consiste in un colloquio interdisciplinare con l'intera commissione che pone fine all'esame di stato. Faccio un in bocca al lupo a tutti gli studenti che, a breve, dovranno cimentarsi nelle prove dell'Esame di Stato.

Stefano Mais

Famiglie con malati di mente: solitudine e impotenza

Non sono un operatore del settore e neppure un esperto, ma in questo Sottovoce desidero soffermarmi a riflettere sul tema dei malati di mente e sulla legge (la 180) che da trent'anni regola l'approccio a questa malattia da parte della sanità pubblica. Ne parlo, partendo dalla mia limitata e, certo, parziale ed episodica conoscenza dei problemi. Le mie considerazioni si fondano sull'esperienza maturata con il contatto con famiglie che vivono quotidianamente questo dramma tra le mura domestiche. Dico anche che intendo leggere la situazione ponendomi proprio dalla parte dei familiari che, senza interruzione di tempo e di tensione, giorno dopo giorno e per anni e anni, si trovano a dovere fronteggiare situazioni a volte davvero pesanti tra l'insensibilità generale di una società che non ha più né tempo, né interesse per la solidarietà. A questo, non di raro, si aggiunge anche l'impressione (solo questo?) di non poter contare neppure su una efficace assistenza e sostegno da parte delle strutture socio-sanitarie presenti nel territorio e a ciò deputate e dalle quali, almeno in certi momenti, ci si sente come abbandonati, anche se riconosco di dovere rendere merito alla professionalità e alla dedizione con cui, tanti specialisti, si pongono al servizio di questi disagiati. Come si sa, la legge che definisce le strategie di intervento nei confronti della malattia mentale trova la sua più importante ispirazione nei principi

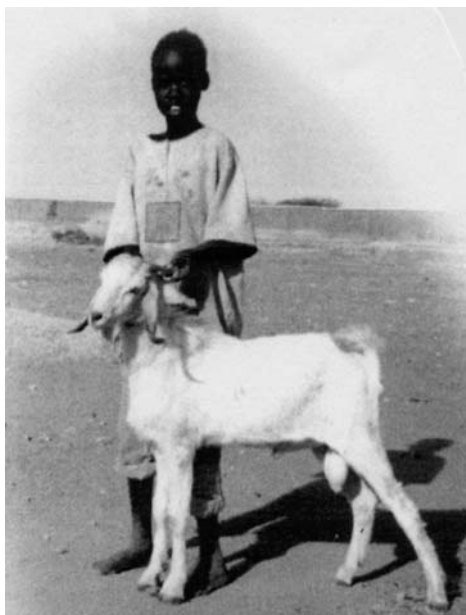
socio-sanitari e metodologici elaborati dallo psichiatra Franco Basaglia giusto trent'anni fa. L'innovazione più conosciuta fu la chiusura dei manicomi. A distanza di tre decenni, però, sono tanti ormai ad invocare sostanziali innovazioni che consentano di guardare con più realismo alla situazione concreta. Ci si accorge infatti che l'assistenza si dimostra molto carente sia nei confronti delle famiglie che si trascinano la croce di un congiunto malato mentale e sia degli stessi pazienti soprattutto in presenza di particolari patologie. Pensiamo, ad esempio, al caso molto diffuso in cui il malato si rifiuta di prendere i farmaci. Nessuno, ovviamente, ha più nostalgia dei ghetti del passato che erano i manicomi, ma c'è il bisogno che i malati mentali vengano curati per davvero. Bisognerebbe che il trattamento sanitario obbligatorio prevedesse tempi più lunghi degli attuali. Pochi giorni di ricovero in reparto specializzato e poi di nuovo a casa in condizioni di salute, molto spesso uguali e quando questo accade a malati aggressivi... Occorrerebbe invece creare strutture in cui i psicotici possano essere osservati per periodi più lunghi (almeno un mese). E poi, si avverte l'esigenza di seguire meglio i pazienti a casa con criteri di assistenza domiciliare che dia davvero sostegno alle famiglie. Intanto la legge Basaglia continua, immutabile, ad essere difesa, senza che si riesca a far passare l'idea di una riforma. E' noto come la sinistra, da trent'anni, continui a sostenere che

si tratta di una legge bellissima addebitando, semmai, le disfunzioni alla mancanza di fondi (ed è vero). C'è però, a monte, una causa pregiudiziale che non si riesce a rimuovere. Infatti si afferma che la malattia psichiatrica è una malattia sociale, mentre in realtà è molto altro ancora. Da qui le molte, anche se belle, parole che si continuano a proferire, mentre nulla cambia. Tanti che operano nei centri psichiatrici sono d'accordo nel riconoscere che farmaci e psicoterapia non bastano. Si parla di operare in équipe, di avere servizi pubblici di psichiatria che restino operativi 24 ore su 24, 7 giorni su 7 e non solo per erogare farmaci, ma per farsi carico dell'insieme della vita, offrendo proposte riabilitative che interessano tutti gli ambiti dell'esistenza, dalla cura di sé a quella della relazione con gli altri e con il contesto. La legge Basaglia è stata certamente una grande conquista, perché ha ribadito che il malato mentale non va mai emarginato, dal momento che possiede la stessa dignità di qualsiasi altra persona. Oggi, però, si avverte il bisogno di strutture che non abbiano solo un carattere sanitario, ma riabilitativo. In Parlamento si trovano depositati già alcuni progetti di modifica. Speriamo che nella legislatura che si è appena iniziata si riesca finalmente a concordare una riforma ragionevole e migliorativa che dia più serenità alle famiglie e più opportunità di reintegrarsi ai malati.

Don Giovannino

Somalia, un popolo martoriato

La Somalia, ex colonia italiana, è una delle terre più povere e martoriate del pianeta. Indipendente dal 1960, il paese ha una superficie di 637.305 Km² e una popolazione di 7.489.000 abitanti, in gran parte di religione musulmana sunnita. Le popolazioni parlano il somalo, che è la lingua ufficiale, ma anche l'arabo, l'italiano e l'inglese. La Somalia è uno dei paesi più instabili del mondo. Nel 1969, con un colpo di stato, prese il potere il generale Siad Barre, che lo mantenne per oltre vent'anni. Costui diede vita a un regime dittatoriale che rafforzò l'opposizione. Nel 1991, i movimenti di liberazione interna rovesciarono il regime, proclamando la Repubblica. Nonostante ciò, la situazione interna si dimostrò subito turbolenta, tant'è che il nord del paese, il Somaliland, si proclamò indipendente. Lo scontro tra i cosiddetti



“signori della guerra” si radicalizzò, facendo fallire anche la missione di pace ONU, tant'è che dal 1995 gli occidentali abbandonarono il paese. Dopo scontri sanguinosi tra i vari gruppi di potere locale, nel 2004 si formò un governo transitorio, sostenuto dall'Etiopia, ma subito estromesso nel 2006 dalle “Corti islamiche”, una formazione fondamentalista che impose un regime rigidamente religioso. Nel 2007, gli equilibri vennero nuovamente rovesciati a seguito dell'intervento militare etiope,

che restaurò con le armi il governo di transizione, ma con un costo elevato di vite umane e una recrudescenza del conflitto che ancora oggi provoca, nella più totale indifferenza del mondo occidentale, migliaia di vittime civili e l'apertura di una nuova crisi

umanitaria.

Il paese è soggetto a periodiche siccità che hanno peggiorato la già precaria situazione della popolazione. Ha uno dei tassi più alti di mortalità infantile del mondo con 225 bambini morti ogni 1.000 nati. Le cause principali di morte sono la dissenteria, le infezioni respiratorie e la malaria. Si stima che l'87% dei somali è a rischio di malaria. Meno del 30% della popolazione ha accesso all'acqua potabile. La vita nomade di gran parte della popolazione rende difficile anche le vaccinazioni,

aumentando il rischio di contrarre il morbillo e il colera. Si iscrivono alle scuole solo il 13% dei bambini e il 7% delle bambine. Circa un milione sono gli sfollati, mentre due milioni di persone dipendono completamente dagli aiuti umanitari. Nel 2007, la catastrofe umanitaria è stata accentuata, oltre che dalla guerra e dalla siccità, anche dalle alluvioni che hanno provocato un'epidemia di diarrea che ha fatto numerose vittime.

Anche per le associazioni umanitarie risulta difficile lavorare. Sono aumentati i fenomeni del banditismo, dei rapimenti a scopo di estorsione e della pirateria marina. Le vie di comunicazione sono ostacolate da blocchi stradali, da chiusure di porti e rotte aeree. Si vive in un clima di totale insicurezza. Solo qualche settimana fa, due operatori dell'Organizzazione Non

Governativa CINS di Roma (Cooperazione Italiana Nord Sud) - che fornivano assistenza umanitaria alla popolazione somala - sono stati rapiti. Recentemente, papa Benedetto XVI ha lanciato un appello a favore della Somalia, ma anche del Darfur e del Burundi, affinché le autorità locali e la comunità internazionale si occupino di queste aree del mondo, piagate dalla violenza e dalla povertà.

Manuela Garau

"Quel treno speciale per Pechino"

Una meravigliosa iniziativa, questa, che fa seguito ad un'altra, altrettanto straordinaria, realizzata lo scorso anno, dal Centro di Salute Mentale di Trento. Un viaggio simbolico, affrontato coraggiosamente in barca a vela, attraverso l'Oceano Atlantico, da pazienti, medici e volontari, col meritevole intento di sconfiggere stigma e pregiudizi che, da sempre, pesano su chi porta il disagio mentale e sui loro familiari. Il successo ottenuto ha fatto sì che, nello scorso agosto, si potesse realizzare il nostro viaggio su “Quel treno speciale per Pechino”, una meravigliosa esperienza che mi ha regalato i giorni più intensi della mia vita. Sulle nove carrozze, in duecento, stretti nelle nostre cuccette, abbiamo affrontato disagi e difficoltà con grande spirito di adattamento, ma non solo... Abbandonati ruoli istituzionali, etichette e tutto quanto poteva creare differenze tra noi, ci siamo fatti portatori simbolici di un grande messaggio: ridefinire la sofferenza mentale come un male che si può curare, non solo con i farmaci, ma soprattutto liberandoci da tutti quei pregiudizi che sempre hanno fatto sì che il malato mentale venisse tristemente relegato, emarginato, talvolta offeso o deriso da chi si reputa “sano di mente”. Pensiamo un attimo a chi soffre di una qualunque altra malattia, quale il diabete, per esempio. Nessuno potrà dirmi che questa persona avrà a soffrire ancora di più per la sua malattia perché vittima di incomprensioni e paure, ma verrà invece sottoposta alle cure del caso, magari con i migliori auguri di tutti. Il desiderio e la convinzione che, chi ha sempre vissuto nella propria disperazione, possa ritrovare anche

solo un po' della propria autostima, ci spinge a portare quanto più lontano possibile il nostro messaggio. E' iniziata così, il giorno 8 agosto 2007, la nostra avventura, costellata da disagi e difficoltà, ma ricca di bellissime e straordinarie emozioni. In duecento persone, pazienti, loro familiari, operatori sanitari, volontari ed esponenti del mondo della cultura che si sono occupati del tema, abbiamo viaggiato, fianco a fianco, per 15.000 chilometri. Budapest, Mosca, Irkutsk, Ulan Bator e Pechino sono state le tappe più importanti, proprio là dove esistono ancora solo i manicomi ed il malato mentale viene isolato e privato di ogni possibilità di riabilitazione. Molti di noi portavano un pesante carico, fatto di tentativi di suicidio, famiglie distrutte, storie di droga ed alcolismo, ma ci sembrava quasi normale affrontare tante diverse situazioni che, probabilmente, nel nostro ambiente, avremmo ritenuto insormontabili. Avevamo nelle nostre valigie tanto da condividere e da scambiare, ma anche tanto da lasciare sul treno o buttare fuori dal finestrino. Tuttavia ci siamo riusciti, e il 23 agosto giungiamo a Pechino. La grande città ci accoglie col suo caos, il suo smog, le sue statue, i suoi grattacieli, i suoi sfarzosi alberghi, che contrastano vergognosamente con le povere abitazioni fatte di fango, delle periferie. Brulicano come formiche, i cinesi. Camminano in fretta, affollano strade, negozi, metropolitane, e sono così numerosi, che ancora non sono riusciti a contarsi neanche loro. Dopo tre intensissime giornate, il nostro viaggio volge al termine. Chiudiamo così il nostro percorso nel piazzale della Porta Nord del complesso dei palazzi imperiali, creando, sotto gli occhi

attoniti dei soldati cinesi, una bianca catena umana, che recita in inglese, per tutti, il motto: “Insieme Liberamente”. Il giorno 27 agosto facciamo rientro a casa. Abbiamo tutti bisogno di riprendere fiato, di riposare fisicamente. Ci sentiamo storditi, ma più ricchi, convinti che il nostro messaggio coglierà nel segno e verrà capito per quello che ha voluto rappresentare: un insieme di “diversi” verso la più grande delle uguaglianze. Siamo tutti convinti che ci sarà un seguito, un seguito fatto di collaborazione, informazione e di sensibilizzazione, che aprirà nuove prospettive di vita a chi porta il disagio mentale e orizzonti nuovi per chi vuole prendersi cura di loro, aiutandoli a vivere senza l'orribile spettro del pregiudizio e dell'isolamento. Ringrazio per questo, a nome dell'Associazione G.A.M.A., alla quale io appartengo, quanti, a Villacidro, si sono mostrati sensibili a queste problematiche, dandoci il loro contributo. In particolare, l'Amministrazione del Consorzio Industriale Sardo, il Dott. Francesco Murgia, la dr.ssa Concas, il Dott. Erbi, i signori Cinisu e Piras, che ci hanno rifornito dei loro ottimi, nonché indispensabili biscotti, che tanto hanno addolcito le lunghe ore trascorse sul treno. Abbiamo inoltre raccolto le foto più significative, che verranno esposte in una mostra itinerante. A Villacidro, grazie alla disponibilità di don Giovannino, abbiamo potuto esporre il 6 gennaio, nella chiesetta delle Anime. Per finire, ogni tanto riguardo la mia valigia e ripenso a quanto sono stata fortunata.

Maria Gabriella Lilliu

L'avventura dell'adolescenza

Sempre più spesso apprendiamo dai media notizie di cronaca che vedono coinvolti dei giovanissimi. Allora si torna a discutere di giovani bulli e della categoria adolescenti, con le loro caratteristiche e i suoi stadi di sviluppo. A me, come genitore, piace paragonare l'età dell'adolescenza ad una grande avventura. Metaforicamente, la vedo come il viaggio simbolico dell'esploratore, che si appresta ad attraversare un deserto: ha bisogno di cibo, di acqua, di consigli utili e di buone stelle che lo accompagnino nel lungo percorso. Così, i giovani devono preparare il loro viaggio attraverso l'adolescenza per arrivare all'età adulta. In una spedizione nel deserto, si possono incontrare le oasi per dissetarsi, così come i predatori che ci possono fermare. L'adolescenza è come un tuffo nel cielo con un paracadute sulle spalle, non sappiamo se si aprirà o no; è un volo, un salto dall'essere "infantili" al diventare consapevoli e responsabili. E' un lungo percorso,

talvolta difficile e pericoloso. Il giovane, alla conquista della sua maturità, deve mettercela tutta, perché la vita è impegno costante, sfida, sconfitta, rivincita, sacrifici e continua attenzione per ciò che si fa. Non bisogna avere fretta di "bruciare le tappe": l'adolescenza implica crescita, e questa crescita è lenta. Il trascorrere del tempo è un fattore essenziale perché il processo di maturazione si compia e perché l'adolescente possa, alla fine, appropriarsi del suo essere una persona reale, vera.

In questo cammino, la famiglia e la scuola, giocano un ruolo di fondamentale importanza proprio nel gettare un ponte fra un individuo in divenire e il suo futuro, in quanto possono fornire elementi fondamentali per la sua crescita, sviluppando una capacità riflessiva. I genitori che hanno già vissuto questa fase della vita dei propri figli sanno bene che non devono mai mollare le redini, perché il punto centrale dell'adolescente è la sua immaturità e la sua irresponsabilità.

Gli adulti maturi devono adattarsi alle nuove esigenze dei figli senza cedere le proprie responsabilità genitoriali, per non abbandonarli in un momento critico, ovvero quando ancora hanno bisogno di avere accanto degli adulti guida. Uno dei compiti più difficili della famiglia è proprio quello di aiutare gli adolescenti ad utilizzare le potenzialità che possiedono e favorire l'assunzione di una posizione attiva nei confronti di se stessi, delle difficoltà che incontrano. Questo lo protegge garantendo nello stesso tempo la possibilità di proseguire per prove ed errori, senza ritrovarsi troppo precocemente in situazioni ed esperienze per le quali non è ancora preparato e senza assumere atteggiamenti falsamente adulti. Se i genitori sapranno dire no, al momento giusto e nel modo giusto senza annullare l'individualità e la libertà del ragazzo saranno buone stelle che accompagnano nel lungo percorso dell'adolescenza i propri ragazzi.

Mariella Bolacchi

Esame di Stato 2008

L'esame conclusivo del secondo ciclo di istruzione, al quinto anno della scuola secondaria, rappresenta un momento importante per la vita di ogni studente che affronta una prova che valuta i risultati degli apprendimenti conseguiti in vista di un futuro universitario o lavorativo. Le prove scritte dell'esame di maturità dell'anno scolastico 2007/2008 si terranno il 18 giugno (prima prova), il 19 giugno (seconda prova) e il 23 giugno (terza prova). In particolare, spiega una nota del ministero della Pubblica Istruzione, per la seconda prova scritta sono state selezionate le diverse materie d'esame per ciascun istituto, ad esempio: per il

liceo classico il greco, mentre gli studenti del liceo scientifico dovranno cimentarsi nella prova di matematica, e così via per ciascun indirizzo scolastico. Il decreto individua, inoltre, le materie affidate ai membri esterni, ai quali sono stati assegnati per tutti gli indirizzi di studio l'italiano, disciplina oggetto della prima prova scritta e la matematica, ad eccezione del Liceo scientifico a cui sono state affidate l'italiano e le scienze, in quanto la matematica è già la materia della seconda prova scritta. Per quanto riguarda la terza materia, essa è stata individuata tra quelle che più caratterizzano l'indirizzo di studi, per numero di ore di lezione e per contenuti

trattati, ad esempio: scienze nei licei scientifici e in numerose sperimentazioni a carattere pedagogico e linguistico, topografia nel settore architettonico-costruttivo, informatica ed elettronica in molti indirizzi degli istituti tecnici e professionali... La scelta delle materie affidate ai membri esterni, ispirata alla esigenza di restituire serietà e dignità all'esame di Stato anche attraverso una presenza incisiva della componente esterna della Commissione, ha seguito quest'anno il criterio della rotazione delle discipline, per mettere tutti i docenti in condizione di poter esercitare la funzione di commissario esterno.

(Continua a pag. 14)



Gruppo India
Fondato da P. Mario Pesce s.r.l.

Comitato Gruppo India
Via degli Astalli 16 - 00186 Roma - Tel. 06 69700278 - Centralino 06 697001
Fax: 69700320 - C.C.P. 13827001 - e-mail: gruppoindia@gruppoindia.it - www.gruppoindia.it



**ADOZIONE
BORSA DI STUDIO**

*...c'è un futuro
anche per noi*

...GRAZIE A VOI !

Gent.mo Don Giovanni Pinna e... PARR. «S. BARBARA» - Villacidro,

Un saluto pieno di riconoscenza a tutti voi per la generosità di sempre e in particolare per il dono più recente di € 1.850,00 per il rinnovo di due «ADOZIONI» a distanza, e per... caprette, pane, e casi urgenti, da noi, ancora una volta, indirizzati ai bambini del DARFUR.

Grazie a nome dei piccoli da voi «abbracciati» e dei tanti altri raggiunti dal "Gruppo India" in molte parti del mondo. Migliaia e migliaia di bambini e di ragazzi che, grazie soprattutto a questa validissima forma di solidarietà e di amore concreto, possono disporre di cibo, cure, vestiti... e, soprattutto, per tutti loro c'è l'opportunità di andare a scuola e, quindi, tante speranze in più per il loro futuro. Perché i bambini, studiando, imparano a difendersi dalle malattie, apprendono i propri diritti e i propri doveri, possono costruire il proprio avvenire in piena libertà e un giorno contribuiranno al progresso del loro Paese.

Vogliamo, allora, ancora una volta, ringraziarvi perché, attraverso questa ed altre forme di solidarietà, continuate ad accendere sorrisi e a costruire futuro... continuate ad essere il prolungamento della mano di Dio che si prende cura, anche attraverso voi, di tanti piccoli nei quali Gesù si rende particolarmente presente.

E vogliamo anche rinnovarvi l'invito a moltiplicare il bene creando coinvolgimento intorno a voi... perché altri amici facciano altrettanto e tanti bambini in più possano essere raggiunti. Che il Signore vi benedica e vi ricompensi, colmi di ogni bene tutte le vostre famiglie.

Sr M. Pia Baldini S.d.C. - Collaboratrice del Gruppo India

**IL RISCATTO
DEI POVERI
COMINCIA A SCUOLA**



E... state Ragazzi

Come sempre, la nostra Parrocchia offre a tutta la comunità, anche nel periodo estivo, delle occasioni di formazione attraverso i campi scuola presso la Casa al mare di Arborea. È una tradizione che ci impegna per l'intero periodo estivo, nel proporre non semplici vacanze estive per ragazzi, ma occasioni formative, con lo scopo di unire insieme il momento di svago e quello di riflessione, in un clima di amicizia e di attenzione alle relazioni umane tra le persone. Dal 28 Giugno fino al 4 Agosto, offriremo un servizio per tutta la città di Villacidro, attraverso quattro turni di colonie per ragazzi sino agli 11 anni, di dieci giorni ciascuno. Sarà un tempo di riposo, gioco, crescita nella fede e nei valori umani e soprattutto di socializzazione. Il desiderio è far sì che nei campi gestiti da noi sacerdoti con l'aiuto

preziosissimo degli animatori e dei collaboratori dell'oratorio, l'attenzione alla persona sia al centro, in modo da formare la persona nella sua interezza, come cristiano e come laico impegnato nel mondo, al fine di unire sempre più fede e vita: da qui nasce l'impegno di curare la direzione spirituale, di dare spazio perché ad ogni partecipante ai campi sia data la possibilità di celebrare il sacramento della confessione e la partecipazione all'Eucaristia. Ecco perché per noi i campi scuola rimangono una delle attività importanti che la parrocchia, se pure con difficoltà, vuole continuare a proporre a tutti. Per i ragazzi del 5° e 6° anno di catechesi, quindi i ragazzi di prima e seconda media, proponiamo un campo scuola speciale, adatto alla loro età. E' legato in modo particolare al cammino svolto nell'intero anno di catechesi. La tematica che affronteremo con i ragazzi riguarderà il tema delicato

dell'educazione e della crescita personale. Tutto ciò sarà naturalmente unito al mare, al gioco e certamente anche ad un po' di riposo. Novità per quest'anno è il campo dei giovani dai 16 anni sino ai 19 anni, che si svolgerà dal 5 al 10 Agosto, in particolare tale campo è rivolto ai ragazzi di tutte e tre le parrocchie di Villacidro, che durante tutto l'anno hanno partecipato agli incontri del gruppo giovani nei giovedì di ogni mese. Per le iscrizioni ci si può rivolgere in parrocchia per quanto riguarda il campo preadolescenti del 5° e 6° anno e il campo giovani, mentre per le iscrizioni ai vari turni delle colonie ci si deve rivolgere ai collaboratori dell'oratorio, che prendono le iscrizioni nei locali dell'oratorio. Vi aspettiamo, iscrivetevi in tanti, per vivere una fantastica **E.....state Ragazzi!!!!!!**

Don Stefano

E...state Ragazzi

Parrocchia Santa Barbara

Colonie e Campi scuola 2008

Campo scuola preadolescenti: (11-12 anni), è rivolto ai ragazzi del 5° e 6° anno di catechesi.

18-23 Agosto

Campo giovani interparrocchiale (16-19 anni)

5-10 Agosto

Quando i ragazzi diventano branco

Più si va avanti, più siamo frastornati dalle notizie di incredibile ferocia che accadono tra gli adolescenti. Ormai, il bullismo sembra diventato fenomeno normale e diffuso ovunque. Difficile tenere dietro ai fatti di cronaca, sempre più efferati e raccapriccianti, che accadono in Italia (e non solo) e che vedono protagonisti ragazzini anche solo di 13-15 anni. E' facile, dopo che l'irreparabile è accaduto, gridare contro i "mostri" che una cultura, ormai senza regole e senza valori, alleva e protegge, così come giustificarsi esprimendo il proprio sconcerto in quanto si pensava che si trattasse di ragazzi tranquilli e normali. Penso questo, mentre giornali e reti televisive stanno informando sull'ennesimo, assurdo caso di cronaca nera che ha sconvolto il perbenismo di una società accomodante che non educa e non ama. Mi riferisco ai tre minorenni che hanno

strangolato, bruciato e gettato nel pozzo la loro amichetta perché non avesse a rivelare il suo stato. Come spiegare una violenza e una brutalità così efferata? Perché ragazzini cresciuti insieme, che si dicono amici, possono arrivare a compiere delitti così orrendi? Potrà mai bastare, come scusante, che in un momento di totale smarrimento, si è persa la testa? Come credere che "perdere la testa" possa spingere ad azioni così mostruose, e per di più compiute da ragazzini? C'è una verità che si riconosce attuale soltanto dopo che l'impensabile si è verificato ed è questa: esiste un'emergenza educativa nazionale dovuta al clima di generale lassismo in cui le nuove generazioni

stanno crescendo. La cultura del tutto e subito, la televisione e, in genere, i mezzi di comunicazione che, mentre gridano allo scandalo quando l'irreparabile si verifica, di fatto, non fanno altro che alimentare e spingere a comportamenti eccessivamente liberi e senza regole. Tanti genitori che, in nome dei propri egoismi, facilmente abdicano al ruolo di primi educatori, disinteressandosi di tutto ciò che i loro figli pensano e fanno. La stessa scuola,



talvolta, si trascina stancamente dietro la preoccupazione di assicurare nozioni e apprendimenti e non si preoccupa di "costruire", con fondamenti solidi, la persona. Si difende la tolleranza a scapito della fermezza e la permissività a danno di un "sì" o di un "no" motivato. I valori non sono più tali perché si privilegia la convenienza e l'utile personale a tutto il resto. E se qualcuno si adopera per proporre modelli educativi forti e impegnativi viene quasi isolato o dagli stessi genitori, oppure dalla società che invece spinge a scelte comportamentali più leggere e appaganti nell'immediato. Ci si deve purtroppo rendere conto che una parte di questa generazione e

davvero a rischio perché sta perdendo il senso del rispetto, della responsabilità e non distingue più ciò che è bene da ciò che è male. Spesso è proprio la famiglia che tiene ai margini del progetto educativo dei figli il messaggio forte che si coglie nel Vangelo e nella persona stessa di Gesù. Allora tutto diventa lecito. Ai genitori sfugge il controllo, i figli crescono più in fretta di quanto si creda, troppo liberi, talvolta spregiudicati e arroganti, apparentemente sicuri, con la voglia di sperimentare quel qualcosa che li faccia sentire grandi, bruciano le tappe, fanno di tutto per provare emozioni forti, esperienze diverse, ma in realtà dentro si sentono profondamente soli. Allora che fare? Forse bisogna che ci interroghiamo tutti sui modelli che proponiamo con il nostro agire. Forse deve fare qualcosa anche chi sta al di fuori della famiglia. Ogni agenzia educativa deve avere un ruolo più

incisivo nella crescita degli adolescenti, benché spesso siano proprio i genitori che coprono i figli e li proteggono quando certi disagi vengono manifestati. E fare finta che tutto va bene è deleterio. E così, spesso succede che ci si trovi impotenti e limitati nel dare aiuto prima che sia troppo tardi. Tutto questo rispecchia la realtà di oggi. Certo non bisogna generalizzare perché la gioventù sana esiste. E' una buona fetta di questa nostra società, ma, come sempre, fa notizia solo ciò che è torbido, orribile, inquietante. Il bene e il buono non riempie mai le pagine dei giornali, né l'informazione televisiva o internet. Purtroppo!

M.Rita Marras

Le associazioni ecclesiali unite per festeggiare la Pentecoste

Da poco la Chiesa ha festeggiato la Pentecoste con la quale ha ricordato la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli riuniti in preghiera nel Cenacolo, con Maria e con alcune altre donne, avvenuta cinquanta giorni dopo la risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. La potente unione dello Spirito rendeva quegli uomini forti e coraggiosi, pronti ad annunciare il Vangelo e ad operare con autorità segni e prodigi in suo nome. Con la Pentecoste iniziava la missione della Chiesa fino ai confini della terra, non senza difficoltà e rischi, come aveva promesso il Maestro, missione che continua anche oggi con i nuovi evangelizzatori e pastori della Chiesa, successori dei primi discepoli. La presenza dello Spirito Santo sempre ha sostenuto gli

annunciatori della lieta novella e aperto le menti e il cuore alla comprensione di questo messaggio universale. Il Vangelo pertanto unisce persone, comunità e popoli di costume, tradizione e lingua diversi rendendoli unico popolo di Dio nella sua Chiesa. Questo senso di unità e di concordia si è avvertito anche all'interno della piccola porzione di popolo riunita in preghiera a San Gavino con il Vescovo, Mons. Giovanni Dettori, nella chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù per celebrare la Veglia di Pentecoste. A conclusione dell'anno della Speranza, il 2007, la Consulta delle Aggregazioni Laicali della nostra

diocesi, avanzò la proposta di unire tutte le associazioni e i movimenti ecclesiali nella Veglia di Pentecoste che ogni anno veniva celebrata dalla pastorale giovanile. La proposta è stata accettata con l'invito alla partecipazione di tutti. La Veglia di Pentecoste di sabato 10 maggio 2008 pertanto ha costituito un forte richiamo per i numerosi fedeli appartenenti ai vari movimenti e associazioni ecclesiali



presenti in diocesi, dai Focolarini, ai Neocatecumeni, al Rinnovamento nello Spirito Santo che ha rinunciato alla sua tradizionale veglia per fare comunione con gli altri movimenti, all'Azione Cattolica, all'OFTAL e a tanti altri gruppi ecclesiali. La partecipazione è stata grande per quantità e qualità e la chiesa di S. Teresa, di per sé molto ampia, era davvero affollata di fedeli raccolti in preghiera! Con canti e salmi si è invocato a lungo lo Spirito Santo, il grande dono che Gesù ci ha lasciato, affinché comunicasse ai presenti la forza di annunciare il Vangelo della speranza

agli uomini del nostro tempo, sempre più distratti, indifferenti o increduli verso Gesù e comunque, presi dai ritmi frenetici di vita, non disponibili talvolta a vivere la propria fede nella pratica dei Sacramenti e della santificazione delle Domeniche, giorno del Signore, e delle altre feste comandate. A ricordo della Risurrezione di Gesù si è acceso il cero della Pasqua dal nuovo fuoco, benedetto dal Vescovo, e da esso sono state accese anche tutte le candele dei fedeli con le quali si è fatta luce sulle tenebre, illuminando la chiesa buia. Si è celebrata la Parola di Dio e dopo l'omelia del Vescovo si sono rinnovate le promesse del Battesimo e si è fatto memoria della **C o n f e r m a z i o n e**. Risuonava nella grande chiesa il canto "Laudate omnes gentes laudate Dominum!". Dopo la

lunga invocazione dei sette doni dello Spirito Santo, sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, santo timore, e dopo l'ultima preghiera corale, il Vescovo ha impartito la solenne benedizione e l'assemblea si è congedata in pace rendendo grazie a Dio. E' stato davvero un evento importante per la nostra chiesa locale, proprio per la partecipazione dei gruppi e movimenti ecclesiali uniti intorno al proprio pastore. Ci auguriamo che diventi una tradizione che si possa ripetere anche l'anno prossimo e in una chiesa di Villacidro!

Dina Madau

L'Azione Cattolica ha compiuto 140 anni

Li ha festeggiati a Roma il 4 Maggio scorso in un grande raduno in piazza San Pietro che ha visto anziani, giovani e genitori con figli. I giovani esuberanti di autentica gioia accompagnavano la banda rock che cantava davanti al Papa l'inno dei 140 anni. Una folla immensa, 20 /30 mila persone, che alla vigilia ha vegliato col cardinale Ruini in piazza San Giovanni. Tutte le Diocesi d'Italia erano rappresentate dai gruppi di soci. Prima ancora 1200 delegati avevano partecipato alla XIII assemblea nazionale dell'Associazione giunti a Roma, democraticamente eletti dalla base per dar voce ai circa 400 mila soci sparsi in tutte le Diocesi d'Italia. Le radici dell'Azione Cattolica sono a Viterbo dove nel 1845 nasce Mario Fani che illuminato dalla fede, dalla preghiera, dall'amore per la Chiesa e il Papa, costituisce col fratello e altri amici il circolo di "Santa Rosa": la prima associazione giovanile cattolica. Nasce nel gruppo il desiderio di estendere in tutta Italia lo spirito che li anima, che possa unire tutti i giovani cattolici d'Italia. Siamo nel 1867 e nasce così la Gioventù Cattolica.

L'anno seguente Pio IX approva l'associazione ma a soli 24 anni Mario Fani muore, in seguito ad un grande gesto di generosità: la salvezza di uno che stava per annegare. Muore col rimpianto di non poter fare di più per la Santa Chiesa. Poiché l'Azione Cattolica è nata a Viterbo come "Circolo di Santa Rosa" questa santa sarà la Patrona dell'Azione Cattolica e pertanto i gruppi delle Diocesi Sarde come prima tappa si sono fermati a Viterbo a pregare sulla sua tomba. Santa Rosa nasce a Viterbo nel 1233 in un periodo storico in cui i cittadini sono divisi in due fazioni: Guelfi e Ghibellini, l'Imperatore e lo Stato della Chiesa. È il secolo di San Francesco, Sant'Antonio e Dante Alighieri. Rosa respinta dal Convento delle Clarisse, forse perché povera e con una grave malformazione fisica, vive la sua vocazione conducendo una vita di carità verso i poveri e i malati e predicando la pace, per questo lei con la sua famiglia vengono esiliati. Torneranno a Viterbo solo alla morte di Federico II e Rosa nonostante la sua malattia vive fino a 18 anni. Nel 1252, a 18 mesi dalla morte, visti i continui

miracoli dei fedeli che si recano alla sua tomba, il Papa permette la riesumazione del corpo di Rosa già considerata santa. Sepolta nella nuda terra il corpo è miracolosamente incorrotto, perfino le rose che la inghirlandavano sono fresche e profumate. Nel 1257 il Papa Alessandro IV trasferisce la Sede Papale a Viterbo. Dopo qualche tempo sogna Rosa per ben tre volte e nel sogno la santa chiede al Papa di far trasferire il suo corpo nel Monastero delle Clarisse lo stesso convento che l'aveva respinta in vita. A oltre 750 anni dalla sua morte il nostro gruppo dell'Azione Cattolica di Villacidro ha pregato davanti al corpo incorrotto di Santa Rosa e baciato la sua mano. Il Convegno si è concluso domenica 4 Maggio con l'incontro col Papa in piazza San Pietro. Dopo la celebrazione Eucaristica il Papa ha benedetto l'Azione Cattolica e l'ha esortata nel suo cammino di fedeltà alla Chiesa e al Papa e nella trasmissione dei valori evangelici alle nuove generazioni.

Mariolina Lussu

Buon compleanno Azione Cattolica!

140 sono i passi compiuti da giovani, uomini e donne che con coraggio e dedizione hanno vissuto secondo il motto "Preghiera, Azione, Sacrificio" della Società della Gioventù Cattolica Italiana, nata nel 1867 dall'incontro fra Mario Fani e Giovanni Acquedemi, i primi a lasciare un segno, un'impronta nella storia dell'associazione; i primi a dare il via

alla staffetta dell'Azione Cattolica che quest'anno compie i suoi primi 140 anni di vita. Lo scorso 4 Maggio 2008 si è tenuto a Roma l'incontro nazionale dell'intera Azione Cattolica Italiana con il Santo Padre Benedetto XVI. Piazza San Pietro si è riempita dei colori, gli inni e i canti dei membri dell'Azione Cattolica provenienti da tutte le parti della penisola e da altri

40 paesi del mondo. "Con la forza del passato ed il coraggio del futuro, siamo tutti qua... innamorati della vita! Cittadini dell'Amore, sentinelle della Gioia, tutti qua per rinnovare il nostro Sì!"; queste le parole che ragazzi, giovani e adulti hanno intonato all'unisono, con la gioia e l'emozione che solo una forte passione e un

(Continua a pag.8)

Il paradosso della felicità

Non è un mistero che nei paesi più evoluti si effettuano ormai migliaia di sondaggi e di ricerche di mercato, finalizzate a conoscere gli orientamenti e gli stili di vita e quant'altro ancora la curiosità possa desiderare conoscere. Una di queste ricerche, peraltro condotta da studiosi seri e in maniera indipendente, ci aiuta a comprendere in che rapporto si collocano la corsa al successo e i rapporti interpersonali. Dalle indagini effettuate in varie nazioni del mondo ricco da economisti e sociologi, si apprende che quanto più aumenta il reddito pro capite e la qualità della vita, più diminuisce il livello medio di felicità. Il fenomeno viene chiamato il "paradosso della felicità". Si vuole dire che dagli studi realizzati, emerge che una società più è ricca più è infelice, e questo in barba agli slogan più diffusi i quali invece vorrebbero far credere il contrario (più uno è ricco, più è felice). I beni più preziosi che danno pace e gioia alla persona, infatti, non sono quelli materiali, ma quelli

che fanno riferimento alle capacità relazionali che l'individuo sa costruirsi. Più semplicemente si è appurato che la ricchezza, quando danneggia o impedisce le relazioni interpersonali, magari con il togliere il tempo per coltivarle o perché favorisce lo stress e la fatica, ci lascia più soli. Un'indagine condotta negli Stati Uniti evidenzia che, mentre negli ultimi trent'anni il reddito pro capite è aumentato costantemente in modo rilevante, la felicità media, invece, è diminuita. O meglio, inizialmente la crescita del reddito aveva elevato anche l'indice di felicità, ma dopo breve tempo questo incremento risultava annullato. E i perché di questo fenomeno, a pensarci bene, non sono poi così difficili da comprendere. Infatti occorre considerare che l'aumento del proprio reddito va posto in parallelo con quello di tutti gli altri e questo non consente di cambiare la propria posizione sociale. Un esempio può aiutarci a capire meglio il nesso tra le due cose. Se, stando in piedi in mezzo

a una folla, facciamo fatica a vedere quello che accade in lontananza, a poco serve che ci alziamo in piedi se, contemporaneamente, fanno altrettanto anche tutti quelli che ci stanno accanto. Oltre a questo, dall'indagine è emerso che il benessere aveva peggiorato le relazioni intersoggettive, finendo con il rendere gli intervistati più poveri di contatti interpersonali. Tra le altre cause che più direttamente favoriscono il deterioramento dei rapporti di relazione, infine, la ricerca americana segnala che una delle più rilevanti è dovuta alla crisi in atto dell'istituto matrimoniale. Stiamo perciò attenti perché non è così scontato che la felicità della persona aumenti con la prosperità economica, se non si cercano di evitare le conseguenze negative che il benessere materiale nasconde. Chi più ha, infatti, rischia seriamente di diventare più opportunistico e diffidente e meno solidale e cioè di essere più solo, con i pericoli che ne derivano.

Sarlio Vorini

Buon compleanno azione cattolica

(continua da pag. 7)

immenso amore per quest'Associazione possono dare. Piergiorgio Frassati, Gianna Beretta Molla, Alberto Marvelli: sono solo alcuni dei testimoni che hanno dedicato la loro vita alla Chiesa e all'Azione Cattolica. Le immagini dei volti di questi e di molti altri uomini di Azione Cattolica, appese ai due porticati laterali di piazza San Pietro, abbracciavano simbolicamente la folla

intera riunita in quel luogo per ricevere il testimone e continuare la corsa. Una corsa fatta di fede, di completa adesione alla Parola di Dio, di un amore incondizionato alla Chiesa, di una partecipazione vigile alla vita civile e di un costante impegno formativo. "Continuate a lasciarvi ispirare dalle tre grandi consegne che il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II vi ha affidato a Loreto nel

2004: contemplazione, comunione e missione"; è stato questo il mandato che l'Azione Cattolica ha ricevuto dal Santo Padre Benedetto XVI. 140 anni rappresentano sicuramente un importante traguardo per l'Associazione. Ora è il nostro turno: dobbiamo mantenere viva l'Azione cattolica continuando ad essere sentinelle della Gioia e cittadini dell'Amore!

Loredana Garau

La sindrome da ROTATORIA: cure e rimedi

Finalmente, anche a Villacidro, cominciamo ad assistere alla creazione di nuove rotonde: una soluzione geniale, alternativa al semaforo e che permette di snellire il flusso del traffico, di diminuire il numero degli incidenti, e, soprattutto, di abbattere notevolmente l'inquinamento chimico e acustico in quanto le macchine non sostano più al semaforo con il motore acceso. Geniale, dicevamo. **Ma quanti di noi sanno che cosa fare davanti ad una rotonda?**

Non c'è giorno in cui non mi capitino di assistere a scene di isterismo, o di panico o di malcelata cortesia (passi, passi pure) non perché sei gentile e vuoi dare la precedenza all'altro, ma, in realtà, perché **NON SAI di chi sia la precedenza.**

La difficoltà a comprendere ciò che si deve fare, forse, è data dal fatto che a Villacidro abbiamo due tipi di rotonda: una (quella in piazza Santa Barbara, di fronte all'edicola) in cui bisogna **SEMPRE** dare precedenza a destra, l'altra (quelle nuove, in via San Gavino e in via Corterisoni, vicino al Poliambulatorio), in cui **NON** bisogna dare precedenza a destra.

Bene. Fatta questa premessa, ci troviamo all'ingresso della rotondina SENZA SAPERE ancora CHE FARE. Eppure basterebbe far attenzione ad alcuni piccoli cartelli stradali - posti immediatamente prima della rotondina - che spiegano esattamente quello che devi e quello che non devi fare. **Punto primo:** la rotondina è segnalata con il simbolo indicato in fig. 1?

Bene. Ci troviamo in presenza di una rotondina.

Punto secondo: prima dell'ingresso in rotondina c'è il simbolo di **dare**



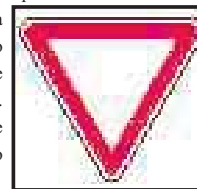
precedenza (figg. 2 e 3)? Benissimo: **dovete dare la precedenza**

SOLTANTO a chi è già ALL'INTERNO della rotondina, non a chi sta arrivando da destra! Chi viene da destra ha il vostro stesso segnale, ed è obbligato a darvi precedenza SE VOI S I E T E

ALL'INTERNO DELLA ROTATORIA!

Per evitare incidenti e pasticci è preferibile che all'interno della rotondina **NON CI SI FERMI MAI.**

Lo ripetiamo ancora una volta: chi è **all'interno** di una rotondina che è introdotta dal segnale **Dare**



precedenza ha sempre la precedenza. Chi deve entrare in una rotondina con queste caratteristiche DEVE **SEMPRE DARE LA**

PRECEDENZA a chi impegna la rotondina, anche se viene da destra. E questo era il caso della rotondina di via San Gavino.

Parliamo della rotondina di Piazza Santa Barbara: quella rotondina è preceduta dal simbolo di rotondina, ma **NON HA** il segnale di Dare precedenza. Che significa? Significa che **HA SEMPRE LA PRECEDENZA CHI ARRIVA DA DESTRA**, anche se ci si trova già all'interno della rotondina. Semplice, no?

Per quanto mi riguarda volevo soltanto lanciare un segnale: se impariamo ad utilizzarle bene, le rotonde sono una gran soluzione per il traffico urbano! E se poi avete dei dubbi, i Vigili urbani



sono sempre a disposizione per darci spiegazioni: fermatene uno per strada e chiedetegli consiglio! Riuscirà sicuramente meglio di me a spiegarvi come funziona una rotondina. Lancerei infine un appello all'assessore di competenza: che ne dice, assessore, di fare un volantino da distribuire alla popolazione, per spiegare **per bene** il funzionamento delle rotonde? E la rotondina del Lavatoio - direte voi - quella con la statua di Cadoni? Tranquilli: quella non è una rotondina, è semplicemente un'isola spartitraffico!

Giovanni Spano

Il sistema di transumare le greggi era un beneficio per tutti, aldilà del sacrificio. Infatti nelle stagioni in cui il bestiame o parte, era a *Tuviois*, gli altri salti di *Magusu*, *Villascema*, o anche da qualche altra parte, erano alleggeriti dal carico di bestiame



e il territorio aveva il tempo di ricomporsi di nuovi germogli, di erba e persino dal passaggio continuo dello stesso. Tornandovi, le bestie trovavano buon pascolo e vi stavano bene. Dagli anni 1965-70 ciò non è più possibile e il poco bestiame esistente rimane imprigionato sempre nello stesso salto, sazio di mangime che il capraio è costretto a comprare se vuole salvarlo.

partire da quel periodo si sono succeduti, non hanno fatto altro che disfarsi del patrimonio che altri amministratori precedenti avevano costituito.

Saiu era caduto nella trappola dei promessi e mai mantenuti 300 posti di lavoro. Al tempo sarebbero bastate poche decine di milioni per costruire delle vasche attorno alle sorgenti e qualche locale che potesse facilitare la vita agli allevatori. Si è preferita la via del disimpegno e si va verso la cancellazione di un patrimonio che era ricchezza per le persone. Ma la storia non è finita con *Tuviois*. Ormai anche *Magusu* sembra abbia fatto la stessa fine e si finirà, se qualcuno volesse mangiare carne di capretto o prodotti genuini lì dovrà acquistare altrove, dove si fa di tutto per rilanciare il settore..



A tutti chiediamo di collaborare inviandoci le loro preziose testimonianze. Il giornalino e il sito www.villacidro.net saranno pertanto grati a quanti vorranno fornire fotografie e materiale documentario utile.

Continua...

SU DINDU



a cura di Pisolo

GIROVACANDO NEL TERRITORIO



Tornando indietro lungo il confine si trovano: *sa Sedda de is Modditzis de Banni*, diminutivo di Giovanni, *sa sedda de Maiabis* (potrebbe trattarsi della fusione di due cognomi: Maiu o Mais e Abis). Tra *Pabazorca* e *su Canàb* 'e *Tuviois* c'è *su Casteddu*, uno spuntone roccioso che la fantasia degli antichi ha identificato con un castello; poco sopra, *s'Enn* 'e *su Casteddu*, attraversata da un'antica carrareccia ormai in disuso. Questa attraversa *sa Cora de Tuviois*, quindi *sa Sedda de Tuviois* dove fino ai primi anni 1960 era l'ovile dei caprai.

La strada proseguiva passando per *sa Mitza de Ghifai*, la sorgente perenne più vicina all'ovile, andava poi a sfiorare *su mulloni de Tupaceratza*, la pietra di confine che divideva il salto con Vallermosa. Attraversato lo spartiacque si inoltrava nella zona di *Puabis* ove si trova l'omonima miniera.

Altri nomi ricorrono: *su Madau de Peppa - Piras*, *s'Ega de S'Orrù*, la facciata del *Monte Puabis* che confina con il salto di *Gùtur* 'e *Forru*. La strada va ad attraversare una proprietà privata, un

tempo grossa azienda agricola di proprietà dei *Cabriolu - Colletu*. Da molti anni ormai la stessa azienda è gestita, e forse ne è diventato proprietario, dal signor Francesco Carboni, pastore. Il territorio dell'azienda andava su fin quasi al sentiero che abbiamo percorso all'inizio, ed era il terrore dei caprai, se non l'avevano presa in affitto, perché se non anticipavano l'arrivo delle capre, in un lampo le bestie

invadevano l'intera azienda provocando ingenti danni. Perciò vi è un punto che questi avevano appellato *sa Sedda de sa Timoria*, che significa il punto in cui si aveva maggior paura. La strada che passa per *Genna Spinada*, questo è anche il nome dell'azienda, scendeva per *Arruinias* e *Bangiu* per andare a collegarsi con *sa bia Tressargia* che attraversa tutta la pianura coltivata di Villacidro.



La parte NORD-OVEST

Per completare la descrizione del salto, occorre tornare al punto di partenza e cioè a *Cuccuracarroi*.

Descritta la parte inerente la direzione sud-ovest, o *faciasobi*, ci resta la parte di nord-ovest o *cuasobi* che va dallo spartiacque fino al confine, oggi delimitato dalla chiudenda e dalla fascia frangi-fuoco. Andando in avanti da *Cuccuracarroi* troviamo una piccola sorgente detta *sa*

Stiddiandroxa. Dovrebbe trovarsi al limite tra proprietà privata e demaniale e penso sia ancora attiva anche se di piccola portata.

Superata la parte che guarda la zona di San Sisinnio e che penso possa chiamarsi con lo stesso nome, si va avanti fino a *sa Punta di Gùtur* 'e *Launeddas*, con rispettivo canale, che si estende fino all'attuale invaso della diga.

una piccola galleria o scavo fatto per ricerca mineraria.

principale successivo è quello di *Gùtur* 'e *Siliqua* con rispettiva punta e *gemma*. Uscendo da questo canale e procedendo in avanti troviamo *Su Coddu de Su Cuaddu Murru* e a fianco *Gùtur* 'e *Saddori* con rispettiva punta e *gemma*.

Una grossa proprietà interessa il territorio fino al confine.

Era un tempo del dottor Spano, credo Agostino Spano, esattore in Villacidro.



L'azienda veniva curata da un gestore. Il terreno era ben coltivato, un vero giardino con piante di ciliegi, castagni, noci ed altro.

Vi era una bella sorgente, attorno alla



quale era stata costruita una vasca di raccolta per la successiva distribuzione dell'acqua alle piante.

Altre piccole sorgenti dovrebbero trovarsi qua e là nella parte alta, dal momento che si intravedono tubi di raccolta che certo non saranno stati messi solo per mostra.

Andando avanti troviamo *Gùtur* 'e *Mobas* che dovrebbe però riguardare solo la parte bassa trattandosi, si potrebbe dire, di un canale incompleto. Sotto la strada, già in vista dell'azienda *Sollai* - *Sarais*, troviamo *Genna is Pàssiris*. Qui un tempo esisteva una carrareccia e, più o meno su questa, una servitù di passaggio che andrà persa. Si trattava del passaggio del bestiame in

transito da e per *Montimannu* e *Magitsu*, durante gli stagionali spostamenti. Superato il crinale, c'è un'ampia distesa dove la vegetazione ormai scarseggia mentre nel percorso precedente si è

ricompasta, a tratti, abbastanza bene. E' uno dei punti più devastati dall'uomo, prima col taglio indiscriminato, poi con gli incendi (per ottenere coltivazioni cerealicole). Basti pensare che fino agli anni 1930-40, vi si coltivava il grano, tutto a mano dalla preparazione alla semina al raccolto, interessando il

territorio fino a *Campus de Monti*. Sono ancora parecchie le persone ancora vive in paese che hanno avuto l'onore e l'onere di lavorare in quel modo. Dopo il passaggio alla forestale, vi era stato praticato il rimboscimento che sembrava andare avanti.

Ma l'incendio del 1983 ed altri hanno rasato l'intera area, causando danni ingenti.

A detta dei tecnici della forestale, è conveniente attendere molti anni prima

di tentare un nuovo rimboscimento. A *Perdu Forresu*, il nome principale, attorniato da *Su Paris de Banni Ciarronis*, *candebatzus* è interessante ed ancora attiva *sa Mitz de Perdu Forresu*. In fondo *sa*

conca de Turriga sul quale spartiacque, a partire da *Cucudroneddu* e fino alla pineta di *Campus de Monti*, esisteva la chiudenda col filo spinato, che delimitava la prima Azienda Demaniale.

A causa di quel filo spinato i caprai subivano non pochi danni. Le capre in genere non oltrepassavano la chiudenda, qualcuna più audace però si avventurava tra i fili che a tratti erano più larghi. Filo sulla schiena e filo sulla pancia e su questa le mammelle, in primavera molto sviluppate che al passaggio forzato sulle spine d'acciaio venivano escoriate, talvolta superficialmente, altre volte in profondità da penetrare fino al pane della mammella per cui il latte fuoriusciva man mano che veniva prodotto. Ne ricordo una nostra. Era una bianca candida, si chiamava Presumida, ebbe l'incidente e restò storpiata per il resto della sua vita, ma era sopravvissuta. Altre morivano a causa dell'infezione.

Tuviois: il miglior pascolo per il bestiame

Come detto, *Tuviois* era il salto migliore che Villacidro possedeva, per l'allevamento del bestiame al pascolo brado. Capre, pecore, maiali e, fino al 1950 circa, anche le vacche brucavano i cespugli di lentisco e della macchia mediterranea in genere, sfogando poi nelle alture dove il pascolo cresceva abbondante. Vi erano piante di lentisco coi rami stesi per terra, *is mobas*, talmente estese che potevano nascondersi anche 50-70 capi di bestiame che pascolavano l'erba.

Le greggi non vi stazionavano tutto l'anno. Non essendovi un fitto bosco di leccio e querce che producessero ghiande, almeno dopo gli anni 1950, questo salto non entrava a far parte dei lotti di *su landirau* per cui veniva lasciato come rifugio per capre e pecore.



A volte era solo una parte del gregge: *is angiadas*, cioè quelle che avevano figliato

fare affidamento solo su poche sorgenti e per di più di poca portata.



a novembre, *su bagadiu* era altrove, sino al termine di gennaio quando veniva riunito perché stavano per figliare. Ed era soprattutto in primavera che il bestiame ci stava bene, mentre d'inverno, quando era spoglio, potevano soffrire il freddo. Non era adatto per l'estate, non perché non vi fosse pascolo, ma per la penuria d'acqua, poiché si poteva

In passato si facevano degli accordi con *Vallermosa* o con gli affittuari di *Gùturu Mannu* e si otteneva di poter abbeverare il bestiame nel fiume; *Tuviois* infatti, per quanto riguarda la parte che era del comune di Villacidro, era privo d'acqua. Qualche gregge restava anche d'estate, ma poche.